

I testi ittiti di inventario e gli ‘archivi’ di cretule. Alcune osservazioni e riflessioni

Clelia Mora (Pavia)

1. I cosiddetti “testi di inventario” ittiti, forse perché redatti in forma di semplici elenchi e quindi, almeno ad un primo approccio, estremamente aridi, schematici e di difficile decodifica, godono di scarsa fortuna negli studi ittiologici; talvolta non sono neppure citati nei repertori dedicati alle tipologie principali della documentazione scritta ittita. Eppure questi testi contengono una grande quantità di informazioni sui beni e sui materiali che affluivano nei depositi statali in diversi modi e da diverse fonti, sui personaggi più in vista della corte ittita nel XIII secolo a.C. e sulle loro funzioni, sul ruolo della regina nel controllo dei beni in entrata e nella loro redistribuzione e tesaurizzazione, sulle procedure amministrative in genere. Fortunatamente esistono alcune eccezioni alla tendenza a relegare in secondo piano questa documentazione per molti aspetti preziosa. Tra le eccezioni sono da ricordare principalmente gli importanti studi di Silvin Košak (1982), al quale è dedicato questo contributo, e di Jana Siegelová (1986). Proprio da questi due lavori prende inizio una breve “esplorazione” nel mondo dei magazzini, dei tesori e dei beni, di diversa provenienza, conservati e registrati presso la corte ittita del XIII secolo a.C¹.

2. I “testi di inventario” ritrovati nella capitale ittita² sono redatti, nella maggior parte dei casi, in forma di elenchi di beni o di materiali pregiati (metalli e oggetti lavorati, utensili vari, pietre preziose, gioielli, tessuti e vesti). In aggiunta agli elenchi sono spesso indicate località di provenienza e/o sedi di destinazione del materiale, modalità di acquisizione (dono o tributo), le persone, in genere funzionari statali di livello elevato, che hanno effettuato controlli sulle operazioni di entrata/uscita e i destinatari di eventuali distribuzioni o assegnazioni di materiale grezzo per la lavorazione. In alcuni casi si trovano indicazioni più dettagliate sulle procedure seguite nelle diverse fasi di controllo, registrazione e immagazzina-

1 Per utili discussioni e suggerimenti su alcuni problemi qui trattati ringrazio Enrica Fiandra e Mauro Giorgieri.

2 Alcuni testi di inventario sono stati ritrovati anche a Maşat Höyük (cfr. in particolare del Monte 1995, 112ss.).

mento. Elementi soprattutto di ordine prosopografico e paleografico rimandano in genere al XIII secolo a.C. come epoca di redazione.

I testi di inventario sono documenti di grande interesse per le diverse informazioni che possono fornire, ma purtroppo la forma di appunti/promemoria, lo stato di conservazione non ottimale e le difficoltà di interpretazione di alcuni termini indicanti oggetti, materiali, contenitori, luoghi di conservazione, strumenti e procedure per la registrazione rendono ancora difficile il loro completo utilizzo da parte nostra. Gli studi di S. Košak e di J. Siegelová, per certi aspetti complementari, offrono un'ottima guida per un'indagine all'interno di questa documentazione. I due lavori, pur occupandosi degli stessi documenti, hanno organizzazione e finalità diverse. Lo studio di Košak si propone di analizzare “everyday objects used by the Hittites” (v. p. 3): i testi di inventario rappresentano per questo scopo un'enorme raccolta di dati, purtroppo non pienamente utilizzabili per lo stato di conservazione di alcuni esemplari e per le difficoltà di interpretazione di molti termini. L'intento di Siegelová è invece quello di comprendere, attraverso l'esame di questi testi, la struttura dell'amministrazione statale ittita, il ruolo delle diverse istituzioni e dei funzionari citati, le procedure di tesaurizzazione e di redistribuzione. In relazione a queste diverse finalità, anche la presentazione dei testi è impostata secondo un diverso ordinamento: mentre Košak segue, con qualche necessaria correzione, la classificazione di Laroche 1971 (CTH, num. 241-250), basata sui diversi tipi di materiali citati nei testi, Siegelová riclassifica i documenti in base alla loro funzione (v. Siegelová 1986, 11ss.), con lo scopo di studiare l'amministrazione dello stato ittita e di conoscerne i fondamenti e i principi di funzionamento.

Non sono ancora state studiate in modo sistematico e approfondito le relazioni tra questi testi e quelli affini, per tipologia e contenuto, provenienti da ambiti statali e culturali diversi. Košak osserva, incidentalmente (Košak 1982, pp. 37, 83), che i testi di inventario di Boğazköy presentano numerosi tratti in comune con quelli di Qaṭna, Nuzi, Alalah. Anche se la documentazione proveniente dai tre siti citati presenta caratteristiche e (probabilmente) finalità diverse, l'affermazione di Košak appare certamente condivisibile nella sostanza. Uno studio comparato delle testimonianze provenienti dai diversi ambiti, per metterne in luce analogie e differenze, confrontando per quanto possibile la struttura, i contenuti, le finalità, i modi e i luoghi di conservazione della documentazione, sarebbe probabilmente molto utile anche per chiarire alcuni problemi relativi agli inventari ittiti. Poiché nella documentazione di Ḫattuša sono rappresentate in realtà tipologie diverse di documenti, i confronti andrebbero fatti per gruppi di testi. Ad esempio, i testi raggruppati da Siegelová nella classe 11 (“Inventarverzeichnisse”), in quanto in gran parte riportano elenchi di materiali pregiati, potrebbero essere accostati agli in-

ventari di Qaṭna e, forse, di Kar Tukulti-Ninurta³. La provenienza dall’area del Tempio I nella capitale ittita (Siegelová 1986, 9s. e 439ss.) di molti testi del gruppo 11, tra i quali si segnala in particolare l’inventario di Mannini (v. Košak 1978 e Siegelová 1986, 11.1.1, 441ss.), elenco di oggetti preziosi e beni di lusso⁴, offre ulteriori elementi per un accostamento. Ma non è questa la sede per addentrarsi in una questione così complessa. Questo breve contributo intende infatti esaminare la documentazione ittita prestando attenzione alle procedure di immagazzinamento e di tesaurizzazione dei beni in entrata nel palazzo, e in particolare alle pratiche di registrazione e di sigillatura⁵. Va detto subito che le tavolette di inventario provenienti dalla capitale ittita, a differenza di documenti provenienti da altri archivi⁶, non sono sigillate. Utili indicazioni sulle pratiche di registrazione e di sigillatura relativamente ai beni tesaurizzati nei depositi palatini sono fornite, com’è noto, da alcuni testi di Mari⁷. Anche se queste testimonianze risalgono ad un’epoca anteriore rispetto agli inventari di Ḫattuša (e appartengono ad un contesto socio-culturale in parte differente), alcune procedure descritte (o ricostruibili in via ipotetica) dalla documentazione ittita potrebbero essere meglio interpretate alla luce dei testi di Mari e lasciare intuire una persistenza nel tempo, e una diffusione nello spazio, di sistemi di controllo probabilmente risalenti a fasi pre- o proto-storiche.

Per quanto riguarda la descrizione di procedure amministrative, o comunque il riferimento a strutture e strumenti dell’amministrazione, alcuni testi in particolare offrono interessanti indicazioni. Una sorta di guida in questo senso è rappresentata da IBoT 1.31⁸. Questo testo presenta un elenco di contenitori (ceste ^{GI}PISAN SA₅, in alcuni casi con piedi a forma di zampe di leone, e borse di cuoio) e di materiali (lana, stoffe, vasi ecc.) con qualche indicazione sulle modalità di provenienza (si parla di materiali pervenuti come *MANDATTU*, tributo, ma anche come *IGI.DU₈.A*, dono⁹), e con frequenti riferimenti alle operazioni di controllo e di regi-

3 Cfr.: Bottéro 1949, Fales 2004 (Qaṭna), Köcher 1957-58, Barrelet 1977 (Kar Tukulti-Ninurta).

4 Per un accenno alla possibilità che il Tempio I di Ḫattuša fosse la sede del tesoro statale cfr. Güterbock 1975, 129.

5 Per una sintesi delle attività amministrative illustrate in questi documenti v. Siegelová 1986, 547ss. (“Zusammenfassung”).

6 Cfr. ad esempio il caso di Alalah: le tavolette che registrano beni in entrata o distribuzioni di materiali sono spesso sigillate (Wiseman 1953, 99ss.).

7 Cfr. Sasson 1972; Rouault 1974; Talon 1985, 226ss.. Si rinvia inoltre a Fissore 1994 per interessanti osservazioni, oltre che sulle procedure illustrate nei testi di Mari, sull’esistenza, nelle amministrazioni del Vicino Oriente antico, di documenti ad uso interno che presentano solo testi, senza sigillatura o altri tipi di garanzie formali, e sul valore da attribuire a documenti non sigillati, che non sempre sono da considerare semplici copie.

8 Goetze 1956; Košak 1982, 4ss; Siegelová 1986, 74ss. Per traduzione e commento di alcuni passi cfr. anche Archi 1973, Symington 1991, Marazzi 1994.

9 Cfr., anche per riferimenti bibliografici, Mora 2006.

strazione. Un ruolo importante è svolto dalla regina, che sembra sovrintendere ad alcune delle operazioni. Il testo fa riferimento almeno tre volte a beni non ancora inventariati; in due casi si parla di beni riportati/registrati (*gulaššan*) su GIŠ.HUR (“schema/piano” ma anche supporto scrittorio di legno¹⁰). In un passo (IBoT 1.31, Ro 13ss.) si legge: “Quantitativo di vesti registrato su GIŠ.HUR. Così (dice) la regina: quando (lo) farò sistemare nell’É^{NA₄}KIŠIB, lo riporteranno su una tavoletta”. Proprio la tavoletta su cui è redatto il testo IBoT 1.31 potrebbe essere la tavoletta (d’argilla) di si cui parla nel passo citato, sulla quale dovevano essere riportati tutti gli appunti preliminari annotati su schede/tavolette di legno provvisorie. In ogni caso, sembra chiaro che le operazioni di ricezione, controllo e registrazione dei beni si effettuavano in almeno tre fasi: una prima fase di collocazione del materiale in una sede provvisoria, nella quale avveniva (seconda fase) la prima registrazione su tavolette di legno; una terza fase nel corso della quale i beni venivano spostati e collocati nella sede di destinazione finale. Nel corso di quest’ultima operazione le registrazioni provvisorie erano riportate su una tavoletta (d’argilla), evidentemente per scopi di archiviazione¹¹.

Seguendo queste tracce, ricerchiamo anche in altri testi la presenza di parole-chiave che possano confermare o integrare le indicazioni fornite da IBoT 1.31. In KUB 42.66¹², ad es., si parla (Ro 2) di una partita di lana non (ancora) registrata su GIŠ.HUR e (Ro 4) del sigillo della regina; anche in KBo 18.153, inventario di metalli preziosi e oggetti lavorati¹³, si fa riferimento (Ro 17) ad una prima registrazione su GIŠ.HUR^{HIA}; anche qui è citata la regina e sono citati separatamente, come addetti a determinate funzioni, Pupuli e Zuzuli, i cui nomi, se si tratta, come è presumibile, degli stessi personaggi, ricorrono anche su cretule ritrovate nel Tempio I di Ḫattuša¹⁴. Questo documento è interessante anche perché contiene un altro termine importante relativo alle procedure: *lalami-* (lista, ricevuta, certificato di assegnazione¹⁵). Il termine compare qui quattro volte, sempre collegato a *tuppaza* (“*l.* dal contenitore *tuppa-*”)¹⁶. Lo stesso termine *lalami-* compare fre-

10 Per una dettagliata discussione sul significato originario del termine e sui significati acquisiti in seguito a successivi ampliamenti semantici cfr. Marazzi 1994, 142ss., a cui si rimanda anche per i riferimenti bibliografici precedenti. Per alcune osservazioni cfr. anche Veenhof 1995.

11 Per le procedure descritte nel testo v. anche Archi 1973 e ancora Košak 1982, 52.

12 Košak 1982, 136 (CTH 243.7); Siegelová 1986, 96ss. (testo 2.2.1.3, collocato nella stessa classe, “Inventurprotokolle”, di IBoT 1.31).

13 Košak 1982, 71ss. (CTH 242.2.B); Siegelová 1986, 96ss. (2.2.2.1).

14 Güterbock 1975, 129; Güterbock in Bittel 1975, 55-57.

15 Cfr. in particolare Siegelová 1986, 98s; Marazzi 1994, 141s., Werner 1967, 72; Tischler 1990, 22ss.

16 In Ro 4, dopo *lalameš*, CHD integra NU.GÁL: la proposta è accettata da Košak, mentre secondo Siegelová (p. 100, n. 1) non ci sono motivi validi per interpretare la frase in modo diverso rispetto agli altri casi.

quentemente in KBo 9.91¹⁷, elenco di materiali assegnati: *lalami-* ricorre qui cinque volte (Ro 1, 5, 11, 15, 19). La struttura del testo, per la parte relativa al recto, diviso in cinque parti da linee divisorie, fa pensare ad una tavoletta riasuntiva in cui vengono registrate appunto le diverse indicazioni contenute nelle ricevute che accompagnavano i contenitori. Tornando alle attestazioni di GIŠ.HUR, è di un certo interesse il testo KBo 18.179, duplicato di KUB 42.27 (+)¹⁸: secondo un’indicazione contenuta nel testo, si tratterebbe di elenchi di beni redatti in occasione dell’intronizzazione di un re, probabilmente Ḫattušili III¹⁹. In r. 9 si cita un grosso contenitore, sigillato; segue la frase GIŠ.HUR *parzakiš* NU.GÁL. Il significato di *parzakiš*, che si ritrova in KUB 42.22 II 13, non è chiaro, ma la proposta di Košak (“label, bulla”), ripresa anche da CHD, è probabilmente molto vicina all’interpretazione corretta.

Ci soffermiamo infine, per concludere questa breve rassegna di termini particolarmente interessanti per le finalità di questo lavoro, sulle attestazioni di GIŠ.LE.U₅ e di KUŠ.A.GÁ.LÁ nei testi di inventario.

Di due GIŠ.LE.U₅ si parla, in contesto purtroppo lacunoso, nel documento KUB 42.11 II 3²⁰. Con questo termine si fa riferimento, con ogni probabilità, alla tavoletta di legno cerata²¹; l’attestazione sopra citata è interessante anche perché il documento in questione sembra appartenere alla speciale categoria dei “Transportverzeichnisse”.

In almeno cinque testi²² si parla di KUŠ.A.GÁ.LÁ, contenitore/borsa/sacco di pelle in cui erano collocati oggetti e materiali di diverso tipo (ad es., oggetti in avorio, vesti, scarpe, barre di metallo). Un altro tipo di contenitore in pelle era probabilmente²³ indicato con il termine GIŠ(/GI)PISAN DUH.ŠÚ.A, ugualmente citato con una certa frequenza nei testi di inventario.

Seguendo le indicazioni che ci forniscono i testi di inventario relativamente agli strumenti e alle procedure amministrative, e integrando questi dati con alcune ipotesi, si possono ricostruire, a grandi linee, le procedure seguite per il controllo, la registrazione e l’immagazzinamento dei materiali:

- i beni in entrata venivano depositati, raccolti in contenitori di varia foggia, tra cui numerose sacche in pelle, in un magazzino; ne veniva redatto un pri-

17 Košak 1982, 24ss. (CTH 241.5); Siegelová 1986, 329ss., Nr. 8.1 (classe 8: “Zuweisungen für persönlichen Gebrauch”).

18 Cfr. Siegelová 1986, 32ss. (testo 2.1.1.A); cfr. anche Košak 1982, 49ss. (CTH 241.12.B).

19 Cfr. Siegelová 1986, 35.

20 Cfr. Košak 1982, 31ss. (CTH 241.7.A); Siegelová 1986, 398ss. (10.A, “Transportverzeichnisse”).

21 Per una rassegna delle attestazioni principali nei testi ittiti (e delle relative interpretazioni) cfr. Marazzi 1994, 140ss.; v. anche Symington 1991.

22 KBo 18.180, KUB 42.18, KUB 42.21, KUB 42.34, IBoT 1.31.

23 Cfr. Siegelová e HZL, p. 119; è invece differente l’interpretazione di Košak.

mo elenco, su una tavoletta provvisoria, di legno, che probabilmente veniva collocata, in modo visibile, accanto ai beni che vi erano registrati (v. IBoT 1.31 e KBo 18.179; KUB 42.66: la tavoletta di legno non è stata ancora compilata, quindi non si trova accanto alla relativa partita di lana, che è (il cui contenitore è) sigillata con sigillo della regina);

- operazioni di sigillatura: erano sigillati certamente i contenitori (v. ultima testimonianza al punto precedente, v. inoltre KBo 18.179, che parla di un grosso contenitore, sigillato); sappiamo, da altri testi, che le tavolette di legno erano sigillate, soprattutto quando avevano la funzione di documenti di accompagnamento di beni trasportati²⁴. Ugualmente sigillati erano i documenti/certificati/ricevute chiamati *lalami*. Secondo la testimonianza degli inventari non è chiaro se le tavolette provvisorie (di legno) collocate nei magazzini accanto ai contenitori, per indicarne il contenuto, erano sigillate o no. È opportuno chiedersi inoltre quale poteva essere il formato di queste tavolette e come avveniva la loro (eventuale) sigillatura (su questo problema v. anche poco sotto)²⁵;
- quando i beni venivano definitivamente acquisiti dal palazzo e collocati nella “casa del sigillo”, sotto la supervisione dei più alti funzionari e/o della regina, si procedeva alla redazione di una lista (definitiva) su tavoletta d’argilla, non sigillata, che veniva archiviata (si tratta probabilmente in buona parte dei documenti a noi conservati e qui esaminati, nessuno dei quali sigillato). È possibile che, nella stessa operazione, venissero spostate anche le tavolette di legno con gli elenchi parziali. Un interessante gruppo di testi di inventario (classe 6 in Siegelová 1986) è caratterizzato dalla formula *IDI*, “ha visto/controllato”, preceduta dal nome di un funzionario²⁶. È possibile che la tavoletta d’argilla segnalasse in questo modo la presenza di sigilli apposti dai funzionari citati?
- Le “tavolette di legno” erano dunque probabilmente collocate nei magazzini, accanto ai beni tesaurizzati, per essere velocemente consultate in caso di necessità (per ulteriori controlli o ricerche di materiale, in caso di furti/perdite/omissioni). Si è accennato poco sopra alla possibile forma fisica di

24 V. in particolare Güterbock 1939, Marazza 1994 e 2000, Symington 1991.

25 Un’interessante indicazione relativa alle fasi di acquisizione e di controllo dei beni è offerta da KUB 42.22 II 5 e 13. Secondo l’interpretazione di Freydank (1985) il fatto che manchi l’indicazione del contenuto, diversamente dagli altri casi elencati, e che si sottolinei invece che il contenitore è sigillato e che la tavoletta provvisoria non c’è, proverebbe che in quel caso non è stato possibile verificare il contenuto.

26 Secondo alcuni studiosi (in particolare Kempinski/Košak 1977) si tratta di beni in entrata, secondo altri (ad es. Siegelová 1986, 258ss.) di beni in uscita: v. Mora 2006, 138s. per informazioni più dettagliate e altri riferimenti bibliografici.

queste tavolette: in generale si suppone che le tavolette di legno utilizzate nel Vicino Oriente antico avessero la forma di dittico, con due parti legate da una cerniera e richiudibili²⁷. È invece molto più probabile, a mio parere, che le tavolette utilizzate nei magazzini per rendere evidente il contenuto dei sacchi/ceste/contenitori di legno chiusi e sigillati fossero ad una sola facciata, come una sorta di “etichette” illustrate, di lettura facile e immediata (ovviamente per chi era in grado di leggere). E così si può rispondere alla domanda posta da L. Cagni in un convegno del ’96, con riferimento alla tavoletta di legno chiusa: “Io sono abituato a veder scrivere tavolette per essere lette. [...] Quelle di legno, allora, erano messe in archivio per non essere lette?”²⁸. Molto probabilmente, le tavolette di legno utilizzate come promemoria e citate negli inventari erano ‘aperte’, con il testo ben visibile. Poco si può dire a proposito della sigillatura di queste tavolette provvisorie: forse non era nemmeno necessaria, trattandosi di appunti preliminari la cui veridicità poteva essere facilmente confermata dalla verifica del contenuto delle casse/sacchi/ceste, certamente sigillati. Sulle tavolette provvisorie poteva bastare, come garanzia, il nome del funzionario che aveva effettuato i controlli, come anche sulle tavolette d’argilla che ci sono conservate²⁹.

Secondo diversi studiosi, come è noto, i grandi depositi di cretule di Hattuša sarebbero da interpretare non come “archivi” di cretule in senso stretto (cioè come depositi di cretule non più in funzione, conservate solo per controlli amministrativi), ma piuttosto come la parte restante di un archivio amministrativo di tavolette, in gran parte di legno, alle quali le cretule sarebbero state attaccate mediante cordicelle³⁰. Per alcune osservazioni in proposito si rinvia alla parte che segue.

3. Il recente ritrovamento (anni ’90 e ’91) di un grandissimo numero di cretule sigillate in alcuni vani di un edificio della capitale ittita (il cd. Westbau di Nişantepe,

27 Cfr. più avanti, parte 3, per altre indicazioni in proposito e rimandi bibliografici.

28 *Apud* Marazza 2000, p. 101.

29 Un uso almeno in parte analogo di tavolette di legno e di argilla per redigere elenchi/inventari sembra documentato anche a Emar (cfr. Arnaud 1986, testi 285, 290, 305; cfr. anche Durand 1990 per alcune rilettture). Secondo Arnaud (cfr. citazione in Symington 1991, 118) il processo illustrato dai testi di Emar sarebbe diverso rispetto a quello dei testi ittiti: a Emar le tavolette di legno rappresenterebbero lo stadio finale, non quello provvisorio. A mio parere le indicazioni dei testi non sembrano del tutto chiare, potrebbero semplicemente fare riferimento alla mancanza, al momento della compilazione della tavoletta d’argilla, della tavoletta di legno. Cfr. ad es. la lettura proposta da Durand per il testo 305, secondo la quale la tavoletta di legno sembra preesistente a quella d’argilla.

30 V., tra gli studi più recenti, Marazza 2000, Herbordt 2005.

nell'area della “Città alta”, corrispondente alla parte meridionale della città) ha indotto a riconsiderare diversi problemi relativi ai testi amministrativi, alla loro conservazione, all'uso del sigillo in ambito ittita. La recentissima pubblicazione, da parte di S. Herbordt (2005), di una parte rilevante del materiale³¹, ha presentato in una lunga parte introduttiva lo stato degli studi sulla questione, riprendendo in esame anche gli altri importanti ritrovamenti di cretule e di materiale sigillato, sia nella capitale ittita che in altre località anatoliche. Limitandoci alla capitale, ricordiamo che i ritrovamenti più significativi, oltre a quello del Westbau, riguardano il cd. ‘Depotfund’ (o ‘Siegeldepot’) dell’edificio D di Büyükkale³², i magazzini settentrionali del grande Tempio I³³ e altri piccoli ‘depositi’, non ancora pubblicati, collocati in alcuni templi della città alta.

Le cretule ritrovate nel vano 1 dell’edificio D di Büyükkale³⁴ sono circa 200 e recano sigilli appartenenti sia a re ittiti che a funzionari di corte. Le cretule sono generalmente del tipo ‘pendente’, ma sono presenti anche alcune cretule applicate direttamente agli oggetti sigillati, in un caso con tracce di tessuto³⁵. L’arco cronologico, documentato dai sigilli reali, è piuttosto ampio: dall’epoca proto-imperiale alla fine dell’Impero. Dallo stesso luogo provengono alcune tavolette, sigillate con sigilli reali, contenenti testi di donazione di terreni, ovviamente risalenti all’epoca pre-imperiale.

Dai magazzini settentrionali del Tempio I provengono 37 cretule, non associate a tavolette. Tra le cretule di questo lotto si segnala in particolare quella pubblicata con il n. 11 A, sulla cui superficie si trovano graffiti alcuni segni cuneiformi (letti e interpretati da Güterbock nel modo seguente: “von denen die eine wie 30+4, die andere, rechts beschädigte, eher wie 30-šú aussieht. Ist das eine Notiz über den Inhalt der mit dieser Bulle versiegelten Sendung?”³⁶).

Alcune centinaia di cretule sono state ritrovate nei templi scoperti recentemente nella Città alta. Il materiale non è ancora stato pubblicato; una notizia complessiva, con rimando a precedenti informazioni, è fornita da Herbordt (2005, 21). I dati più interessanti sembrano i seguenti: le cretule recano impronte sia di sigilli reali che di sigilli di principi e funzionari; sembrano attestati anche sigilli di

31 La pubblicazione pone l’accento sulle impronte di sigillo dei principi e dei funzionari, piuttosto che sull’oggetto/cretula sigillato/a.

32 V. Güterbock 1940 e 1942; Bittel 1950; Beran 1967, 16ss.; Marazzi 2000; Herbordt 1998a e 2005, 19.

33 Herbordt 2005, 19ss., con rimando alle edizioni del materiale (Güterbock in Bittel 1975 e Boemer/Güterbock 1987).

34 Secondo alcune ipotesi il ‘deposito’ era in origine collocato nella zona soprastante rispetto al luogo di ritrovamento (non è di questo parere Bittel: 1950, 166).

35 Cfr. Bittel 1950, 166, 169.

36 Güterbock in Bittel 1975, 56.

funzionari risalenti a epoca pre-imperiale; un buon numero di cretule erano applicate a contenitori, come indica l’impronta sul retro.

Torniamo ora al grande ritrovamento nella zona di Nişantepe, nella Città alta. Nell’edificio denominato Westbau sono state ritrovate 3402 cretule sigillate e 29 tavolette, ugualmente sigillate, con testi di donazione³⁷. Probabilmente il materiale era originariamente conservato nella parte superiore dell’edificio³⁸. Le impronte di sigillo conservate sulle cretule sono così ripartite: 1364 di principi e funzionari; 1779 di Grandi re; 313 di sigilli del tipo detto “labarna”; 53 non sono classificate³⁹. Le cretule hanno prevalentemente forma conica ed erano originariamente attaccate a corde che le legavano agli oggetti sigillati (“cretule pendenti”); è stato trovato tuttavia anche un discreto numero (198 esemplari, ca. il 12% del totale) di cretule applicate direttamente all’oggetto sigillato, come indicano le impronte conservate, in negativo, sul retro. Si tratterebbe, secondo un primo esame, di tracce di oggetti di pelle/cuoio (in un caso vi sono invece tracce di tessuto). Secondo Herbordt (2005, 34ss.) sarebbero sigillature utilizzate per chiusure di oggetti legati con cinghie o corde di cuoio; solo in pochi casi si riconoscerebbe la chiusura del collo di sacchi o borse. Di queste 198 cretule, 18 recano impronte di sigilli di principi o funzionari, 182 (evidentemente alcune avevano doppie impronte) di sigilli del tipo ‘labarna’⁴⁰. Da segnalare inoltre una cretula (risalente a epoca pre-imperiale) con tracce di legno sul retro.

Per quanto riguarda la funzione dei locali in cui, o accanto ai quali, le cretule sono state ritrovate, Herbordt (2005, 22-23, 36ss.) avanza l’ipotesi che si potesse trattare o di un deposito/magazzino (E^{NA₄}KIŠIB, “Siegelhaus”/”Schatzhaus”) o, più probabilmente, di un archivio particolare di documenti, evidentemente redatti su materiale deperibile; secondo quest’ultima ipotesi, le cretule sarebbero state usate per la sigillatura di supporti scrittori⁴¹. È improbabile invece, secondo Herbordt, che le cretule sigillassero contenitori di merci/beni, soprattutto perché, secondo i dati cronologici forniti dai sigilli, sarebbero state conservate per un periodo

37 Cfr. Herbordt 2005, 3. Le cretule e le tavolette sigillate sono state ritrovate nei vani 1-3, ma soprattutto in strati di accumulo al di fuori dell’edificio (Herbordt 2005, 7, con riferimento a pubblicazioni precedenti).

38 Herbordt 2005, 8.

39 Herbordt 2005, 3, 9ss., 32ss.

40 Herbordt 2005, fig. 15 p. 34. Si noti che le impronte di tipo “labarna” sono in totale 313, di cui 131 (il 41 %) sulle consuete cretule pendenti.

41 L’ipotesi che le cretule dei grandi depositi di Hattuša avessero la funzione di sigillare quasi esclusivamente tavolette di legno risale, nella sua prima forma articolata e argomentata, a Bittel 1950; già Güterbock (1939, 34), tuttavia, aveva avanzato una proposta analoga, anche se in forma molto sintetica e non esclusiva (v. più sotto). Recentemente altri studiosi, in seguito al ritrovamento del materiale di Nişantepe, hanno riproposto l’interpretazione di Bittel: cfr. in particolare, oltre ovviamente a Herbordt, Houwink ten Cate 1994, 237 e Marazzi 2000.

di tempo troppo lungo. Una ipotetica ricostruzione delle modalità di sigillatura delle tavolette di legno conservate nell'archivio è presentata da Herbordt alla fig. 18c, p. 38: le tavolette lignee avrebbero avuto forma di dittico richiudibile⁴²; dopo la chiusura, assicurata con corde, sarebbero state applicate alle corde stesse le cretule sigillate. Le cretule che presentano sul retro tracce (in negativo) di cuoio sarebbero state usate, secondo Herbordt, sia per sigillare contenitori/sacchi di pelle/cuoio contenenti oggetti di valore, sia (e soprattutto) per sigillare involucri di pelle/cuoio in cui erano conservate tavolette di legno raggruppate, per esigenze di archiviazione, in dossier.

Non si avanzano ipotesi, nel corso della dettagliata analisi di Herbordt, sul tipo di documenti redatti sulle tavolette sigillate dalle cretule ritrovate nel Westbau. Si accenna alla mancanza di documenti privati provenienti dall'area anatolica⁴³, ma sembra difficile pensare che un numero così elevato di sigilli appartenenti a personaggi altolocati (per non parlare dei sigilli reali) fosse utilizzato soltanto per documenti di carattere privato⁴⁴.

Queste, in sintesi, le ipotesi fino ad ora avanzate; poiché, almeno per certi aspetti della questione, non sembrano esaurienti o pienamente convincenti, si propongono nella parte che segue alcune verifiche e riflessioni, anche alla luce dei dati forniti dagli inventari⁴⁵. Può essere utile prima di tutto ritornare alle indicazioni contenute nei testi ittiti relativamente alle tavolette di legno e al loro utilizzo.

In base alle informazioni fornite dai testi⁴⁶ le tavolette di legno erano utilizzate principalmente per tre scopi (e per tre tipologie di documenti): per accompagnare merci trasportate; per la redazione di liste con indicazione dei beni conservati in particolari depositi (le tavolette di legno contenenti gli elenchi erano probabilmente collocate accanto ai contenitori di cui descrivevano dettagliatamente il con-

42 V. in precedenza anche Symington 1991, Marazzi 1994 e, con disegno ricostruttivo analogo a quello proposto in Herbordt 2005, Marazzi 2000: il modello a cui si rimanda è quello del tipo ritrovato a Ulu Burun (cfr. Payton 1991).

43 Herbordt 2005, 37.

44 Nella difficoltà di distinguere, nella documentazione del periodo, tra beni dello stato e beni appartenenti alla famiglia reale o alle altre famiglie legate al sovrano da vincoli di solidarietà, fedeltà, amicizia, è ovviamente possibile che in alcuni dei magazzini o archivi di ambito palatino fossero conservati beni e/o documenti appartenenti ai membri delle grandi famiglie (sull'argomento v. recentemente Mora 2006, con indicazioni bibliografiche precedenti; v. anche più avanti, a proposito dei testi di donazione conservati nel Westbau, negli stessi luoghi in cui sono state ritrovate le cretule).

45 Per vincoli di spazio, ma anche e soprattutto perché non sono ancora disponibili tutti i dati utili all'indagine (si attende ad es. la pubblicazione completa dei sigilli reali presenti sulle cretule del Westbau), ci limitiamo in questo contributo ad alcune osservazioni preliminari.

46 Per analisi dettagliata cfr. in particolare Güterbock 1939, Symington 1991, Marazzi 1994 e 2000, ai quali si rimanda per i riferimenti ai testi e per ulteriori indicazioni bibliografiche.

tenuto, come indicato dai testi di inventario trattati in precedenza); per la redazione di testi particolari, utilizzati nel corso di ceremonie religiose (le tavolette di questo tipo erano probabilmente conservate in appositi archivi nei periodi in cui non erano utilizzate durante lo svolgimento delle ceremonie)⁴⁷. È soprattutto per le tavolette del primo gruppo che si parla esplicitamente, nei testi, di sigillatura. Ed è effettivamente a proposito di questo tipo di tavolette che è ragionevole pensare ad una sorta di dittico richiudibile, chiuso con corde e sigillato, che doveva essere dissigillato alla consegna ed eventualmente riscritto e quindi modificato, e nuovamente sigillato, dalle autorità competenti in seguito a prelievi o aggiunte dal/al contenuto dei contenitori trasportati. Si trattava insomma di un supporto leggero, agile, facilmente riscrivibile e difficilmente passibile di manomissioni (per il sistema di sigillatura), come richiesto appunto ad un documento di accompagnamento di merci/beni trasportati.

La tipologia di supporto a dittico, con le relative modalità di chiusura e di sigillatura, sembra invece poco adatta sia per le tavolette-promemoria depositate nei magazzini accanto ai contenitori, il cui testo doveva invece essere ben visibile e di immediata consultazione⁴⁸, sia per le tavolette d’archivio, la cui consultazione doveva essere agevolata, e non complicata, dalle modalità di conservazione ed eventualmente di sigillatura⁴⁹.

Poiché le tavolette utilizzate come supporto per documenti di accompagnamento di beni trasportati sembrano le più adatte ad essere sigillate secondo i sistemi ricostruiti dagli studiosi, e cioè con cretule pendenti fissate alle corde che chiudevano le tavolette stesse, si può ipotizzare, riprendendo in sostanza il parere

47 Altre tipologie di testi, come indicato in qualche caso dalle stesse fonti cuneiformi, erano redatte su tavolette di legno, ma anche in questi casi è frequente il riferimento a situazioni di trasporto o comunque di spostamento (cfr. in particolare Symington 1991).

48 Non si può escludere che, almeno in qualche caso, le stesse tavolette di accompagnamento fossero lasciate, aperte e visibili, accanto ai contenitori di cui illustravano il contenuto, oppure che gli stessi documenti fossero aggiornati in relazione ai movimenti dei beni, e poi lasciati accanto ai contenitori.

49 V. a questo proposito l’osservazione di Cagni (*apud* Marazza 2000) citata in precedenza. Per un utile confronto si vedano le tavolette d’argilla sigillate dai Grandi re ittiti ritrovate a Ugarit: il grande sigillo circolare, a forma fortemente convessa, penetrava in profondità al centro del recto o, in qualche caso, sull’angolo al bordo della tavoletta, probabilmente per specifiche esigenze d’archivio. Proprio questo esempio induce a pensare che in realtà non sia ancora stato ritrovato l’archivio con i testi ufficiali e/o le loro copie conformi (su argilla!) dell’Impero ittita. Il fatto che i testi facciano riferimento a tavolette di legno, oltre che per documenti di tipo amministrativo/economico/inventoriale, anche per documenti legati alla pratica religiosa può significare che, trattandosi di testi di particolare lunghezza, che in certe occasioni dovevano essere trasportati/spostati per una lettura o consultazione nel corso delle ceremonie, si ritenesse utile redigerli su supporti più leggeri rispetto alla consueta tavoletta d’argilla.

di Güterbock⁵⁰, che le cretule ritrovate nei grandi depositi fossero state utilizzate per sigillare sia i contenitori di beni che i documenti di trasporto dei beni stessi e che quindi i luoghi di ritrovamento delle cretule avessero la funzione di magazzini/stanze del tesoro in cui erano conservati sia i contenitori, sia, mediante appropriate attrezzature di supporto, i documenti di accompagnamento (forse il termine archivio non è del tutto appropriato in questo caso). Secondo questo tipo di interpretazione, sembra possibile ipotizzare un collegamento tra le procedure illustrate nei testi di inventario e la testimonianza dei depositi di cretule: come indicato poco sopra (§ 2), infatti, le procedure per il controllo e per garantire la sicurezza dei beni in entrata prevedevano la verifica dei documenti di accompagnamento, la collocazione dei contenitori (sigillati/risigillati) in depositi provvisori e la loro successiva sistemazione in depositi definitivi, con redazione delle tavolette (d'argilla) riassuntive. Come ricordato sopra, è frequente la citazione, nei testi di inventario, di termini indicanti supporti scrittori particolari (tavolette di legno) e di pratiche di sigillatura. Inoltre, la presenza, nei testi di inventario, di termini indicanti contenitori in pelle/cuoio ben si accorda con il ritrovamento, nel deposito di Nişantepe, di numerose cretule, applicate direttamente all'oggetto sigillato, recanti sul retro tracce in negativo di pelle/cuoio.

Questa ipotesi di collegamento tra i due tipi di testimonianze può essere ulteriormente suffragata da altri indizi, in particolare dalle indicazioni relative ai luoghi di ritrovamento dei testi di inventario⁵¹: una parte consistente di testi proviene da alcuni vani dell'edificio D di Büyükkale (nelle vicinanze quindi del cd. Depotfund), dall'edificio E, dal Tempio I. La maggior parte dei sigilli ritrovati sulle cretule di Nişantepe e del Depotfund di Büyükkale sono databili all'ultima fase dell'età imperiale, come i testi di inventario; è interessante inoltre la coincidenza tra alcuni dei nomi di principi e funzionari citati nei testi di inventario e quelli che si ritrovano sui sigilli impressi sulle cretule: a un primo esame delle cretule di Nişantepe la percentuale di nomi coincidenti è di ca. il 20%, che si alza prendendo in considerazione anche le cretule, con relativi sigilli, di Büyükkale. Ma il dato più interessante è che questa percentuale si innalza considerevolmente, fino a superare largamente il 50%, se si prendono in considerazione solo i testi di inventario del gruppo 6 di Siegelová, caratterizzati dalla presenza della formula *IDI*, che potrebbe riferirsi proprio alle operazioni di sigillatura⁵². Si noti inoltre che, sia tra i

50 Güterbock 1939, 34: “[...] In beiden Fällen wäre damit zu rechnen, daß **ein Teil** der gefundenen Bullen nicht von WarenSendungen, sondern von Holztafeln stammt”. Cfr. anche Güterbock 1940, 147.

51 Cfr. in particolare Siegelová 1986, 6ss.; van den Hout 2006.

52 V. anche sopra, § 2. Per problemi ancora non risolti relativi a questi documenti (ad es. in alcuni casi non è chiaro se si trattava di assegnazioni effettuate dal palazzo o di acquisizioni), cfr. Keminski/Košak 1977, Mora 2006 e il relativo commento in Siegelová 1986.

nomi degli intestatari dei sigilli impressi sulle cretule, sia tra quelli dei principi o funzionari citati negli inventari, una piccola percentuale è rappresentata da nomi femminili, a differenza di altri tipi di documenti di epoca imperiale in cui compaiono in parte gli stessi nomi, ma soltanto di genere maschile. Non è da trascurare, infine, l’indicazione riportata, in segni cuneiformi, su una cretula ritrovata nel Tempio I (v. sopra), probabilmente con riferimento a merci trasportate.

Rimane da chiarire, secondo questa ipotesi ricostruttiva, se nella sede definitiva era lasciato accanto ai contenitori, per comodità di consultazione, l’elenco provvisorio e se (ed eventualmente come) questo elenco era sigillato (nel caso che non coincidesse con il documento di accompagnamento).

Come accennato sopra, uno degli argomenti addotti per sostenere l’ipotesi che i grandi depositi di cretule fossero quasi esclusivamente archivi di tavolette (probabilmente tavolette di legno, almeno in gran parte), riguarda l’estensione temporale della documentazione, che si protrae per non meno di 150 anni, per un periodo cioè insolitamente lungo se si fosse trattato di depositi di beni/merci/oggetti. Si possono fare in proposito due osservazioni: il numero dei sigilli reali, o di principi e funzionari, risalenti all’epoca anteriore al XIII secolo è in realtà molto inferiore rispetto a quello dei sigilli reali dell’ultimo periodo (i sigilli reali più antichi rappresentano non più del 5 % sul totale, considerando anche sigilli reali databili alla prima parte del XIII secolo a.C.). A proposito di un gruppo cretule con sigilli di Šuppiluliuma I e di funzionari databili allo stesso periodo di regno, inoltre, Herbordt (1998b, 312) ha ipotizzato, in base alle modalità di ritrovamento, che si trattasse di un blocco di cretule racchiuse in un unico contenitore, quindi di una sorta di piccolo archivio conservato nel tempo, ma non più “in funzione”. Si potrebbe spiegare in questo modo il ritrovamento di impronte di sigillo “arcaiche” accanto a quelle di tarda epoca imperiale.

Un aspetto importante rimane ancora da chiarire, e cioè la presenza di alcune decine di tavolette recanti testi di donazione di terreni negli stessi vani del Westbau da cui provengono le cretule⁵³. Secondo alcuni tentativi di interpretazione⁵⁴ questa presenza si potrebbe spiegare ipotizzando che le cretule sigillassero proprio documenti di questo genere (cioè assegnazioni di terreni), di epoca più recente e scritti su materiale deperibile, probabilmente tavolette di legno. Un’altra possibile ipotesi, in accordo con la ricostruzione qui proposta, è che i locali/luoghi in cui sono state ritrovate le cretule fossero i magazzini in cui i personaggi (o le famiglie) di

53 I sigilli sulle tavolette risalgono ovviamente a periodi precedenti al regno di Šuppiluliuma I, ad una fase quindi non attestata dalle altre impronte su cretule. Una situazione analoga, di co-presenza di cretule sigillate e di tavolette con testi di donazione, si presenta anche nel cd. De-potfund e in un piccolo deposito ritrovato a Tarso (cfr. per un’analisi dettagliata Mora 2000).

54 Cfr. in particolare Houwink ten Cate 1994, 235ss.

corte più influenti, inclusa la famiglia reale, conservavano i beni più preziosi di loro pertinenza e anche, soprattutto per i beni immobiliari, i documenti che ne certificavano la proprietà. In questo modo, con motivazioni legate alla trasmissione di beni “di famiglia”, si potrebbe spiegare la conservazione nel tempo di documenti redatti molti secoli addietro. Non si può escludere, ovviamente, che una parte delle cretule sigillassero documenti di assegnazione di terreni, più recenti rispetto a quelli conservati su argilla, redatti su materiale deperibile.

Riferimenti bibliografici

Archi, Alfonso
 1973 L’organizzazione amministrativa ittita e il regime delle offerte cultuali, OA 12, 209-226.

Arnaud, Daniel
 1986 Emar VI.3, Textes sumériens et accadiens, Paris.

Barrelet, Marie-Thérèse
 1977 Un inventaire de Kar-Tukulti-Ninurta: textiles décorés assyriens et autres, RA 71, 51-92.

Beran, Thomas
 1967 Die hethitische Glyptik von Boğazköy, I. Teil (=BoHa 5), Berlin.

Bittel, Kurt
 1950 Bemerkungen zu dem auf Büyükkale (Boğazköy) entdeckten hethitischen Siegeldepot, JKIF 1, 164-173.

Bittel, Kurt et al.
 1975 Boğazköy V. Funde aus den Grabungen 1970-71 (=ADOG 18), Berlin.

Boehmer, Rainer Michael – Güterbock, Hans Gustav
 1987 Glyptik aus dem Stadtgebiet von Boğazköy (=BoHa 14), Berlin.

Bottéro, Jean
 1949 Les inventaires de Qatna, RA 43, 1-40; 137-215.

del Monte, Giuseppe F.
 1995 I testi amministrativi da Maşat Höyük/Tapika, OAM 2, 89-138.

Durand, Jean-Marie
 1990 Rec. a: Arnaud 1986, RA 84 (1990), 49-85.

Fales, Frederick Mario
 2004 Rileggendo gli inventari di Qatna, Kaskal 1, 83-127.

Fissore, Gian Giacomo
 1994 Conceptual Development and Organizational Techniques in the Documents and Archives of the Earliest Near Eastern Civilizations, in: P. Ferioli et al. (Edd.), Archives before Writing, Roma, 339-354.

Freydank, Helmut
 1985 Rec. a: Košak 1982, BiOr 42, 134-137.

Goetze, Albrecht

1956 The Inventory IBoT I 31, JCS 10, 32-38.

Güterbock, Hans Gustav

1939 Das Siegeln bei den Hethitern, in: *Symbolae ad iura Orientis Antiqui pertinentes P. Koschaker dedicatae*, Leiden, 26-36.

1940 Siegel aus Boğazköy I, Berlin.

1942 Siegel aus Boğazköy II, Berlin.

1975 The Hittite Temple according to Written Sources, in: E. van Donzel (Ed.), *Le temple et le cult*, CRRAI 20, Leiden-Istanbul, 125-132.

1980 Seals and Sealing in Hittite Lands, in: K. DeVries (Ed.), *From Athens to Gordion (Memorial Symposium for R.S. Young)*, Philadelphia, 51-63 (= AS 26, 127-135).

Herbordt, Suzanne

1998a Sigilli di funzionari e dignitari hittiti. Le cretule dell’archivio di Nişantepe a Boğazköy/Hattusa, in: M. Marazzi et al. (Edd.), *Il geroglifico anatolico (Atti del Colloquio)*, Napoli, 173-193.

1998b Seals and Sealing of Hittite Officials from the Nişantepe Archive, Boğazköy, *Acts of the IIIrd International Congress of Hittitology*, Ankara, 309-318.

2005 Die Prinzen- und Beamensiegeln der hethitischen Grossreichszeit auf Tonbullen aus dem Nişantepe Archiv in Hattusa (=BoHa 19), Mainz.

van den Hout, Theo P.J.

2006 Administration in the Reign of Tuthaliya IV and the Later Years of the Hittite Empire, in: FS De Roos, 77-106.

Houwink ten Cate, Philo H.J.

1994 Urhi-Tessub revisited, BiOr 51, 233-259.

Kempinski, Aharon – Košak, Silvin

1977 Hittites Metal ‘Inventories’ and their Economic Implications, Tel Aviv 4, 87-93.

Košak, Silvin

1978 The Inventory of Manninni (CTH 504), *Linguistica* 18, 99-123.

1982 Hittite Inventory Texts (= THeth 10), Heidelberg.

Laroche, Emmanuel

1971 Catalogue des textes hittites, Paris.

Marazzi, Massimiliano

1994 Ma gli Hittiti scrivevano veramente su „legno“?, in: P. Cipriano/P. di Giovine/M. Mancini (Edd.), *Miscellanea di studi linguistici in onore di W. Belardi*, Roma, 131-160.

2000 Sigilli e tavolette di legno: le fonti letterarie e le testimonianze sfragistiche nell’Anatolia hittita, in: M. Perna (Ed.), *Administrative Documents in the Aegean and their Near Eastern Counterparts*, Torino, pp. 79-198.

Mora, Clelia

2000 Archivi periferici nell’Anatolia ittita: l’evidenza delle cretule, in: M. Perna (Ed.), *Administrative Documents in the Aegean and their Near Eastern Counterparts*, Torino, 63-76.

2006 Riscossione dei tributi e accumulo dei beni nell’impero ittita, in: M. Perna (Ed.), *Atti del Convegno Fiscality in Mycenaean and Near Eastern Archives*, Napoli, 133-146.

Payton, Robert
 1991 The Ulu Burun Writing-Board Set, *AnSt* 41, 99-106.

Rouault, Olivier
 1974 Quelques remarques sur le système administratif de Mari à l'époque de Zimri-Lim, in: P. Garelli (Ed.), *Le palais et la royauté* (= *RAI* 19), Paris, 263-272.

Sasson, Jack M.
 1972 Some Comments on Archive Keeping at Mari, *Iraq* 34, 55-67.

Siegelová, Jana
 1986 Hethitische Verwaltungspraxis im Lichte der Wirtschafts- und Inventardokumente, Praha.

Symington, Dorit
 1991 Late Bronze Age Writing-Boards and their Uses: Textual Evidence from Anatolia and Syria, *AnSt* 41, 111-123.

Talon, Philippe
 1985 Textes administratifs des salles "Y et Z" du palais de Mari (= *ARM* 24), Paris.

Tischler, Johann
 1990 Hethitisches etymologisches Glossar, Lief. 5-6, Innsbruck.

Veenhof, Klaas R.
 1995 Old Assyrian *İŞURTUM*, Akkadian *EŠERUM* and Hittite *GIŠ.HUR*, in: Th.P.J. van den Hout/J. de Roos (Eds.), *Studio Historiae Ardens* (FS Houwink ten Cate), Leiden/Istanbul, 311-332.

Werner, Rudolf
 1967 Hethitische Gerichtsprotokolle (= *StBoT* 4), Wiesbaden.

Wiseman, Donald J.
 1953 The Alalakh Tablets, London.